



RASSEGNA STAMPA
11 marzo *2014*

CONFINDUSTRIA CATANIA

Possibile un Ddl delega

Sulle regole del mercato del lavoro e sugli ammortizzatori possibile un Ddl delega

Più decreti

L'ipotesi di un'operazione in più tranches mano a mano che si reperiscono le risorse

Governo ancora diviso sul taglio

Renzi punta a uno scambio: meno Irpef ai lavoratori, più flessibilità sul lavoro alle imprese

Emilia Patta
Claudio Tucci
ROMA

Il taglio del cuneo fiscale di circa 10 miliardi deve andare, in tutto o in gran parte, a beneficio dell'Irpef per i redditi al di sotto dei 1.500 euro netti al mese. Matteo Renzi, in quella che si apre come la settimana della verità tra legge elettorale alla Camera e primo Consiglio dei ministri "pesante", resta convinto che occorra innanzitutto mettere un po' di soldi in tasca ai cittadini di reddito medio-basso per far ripartire i consumi. Perciò il premier, che ieri ha trascorso tutta la giornata a Palazzo Chigi assieme al sottosegretario alla Presidenza del Consiglio Graziano Delrio e in continuo contatto con il ministro dell'Economia Pier Carlo Padoan, vorrebbe tagliare l'Irpef nel 2014 rimandando all'anno prossimo la riduzione dell'Irap che grava sulle imprese. Ma le varie ipotesi sono ancora in campo, e la linea dell'alleggerimento dell'Irap ha molti sostenitori nel governo, a cominciare dal ministro dell'Interno e leader del Ncd Angelino Alfano.

Rimane dunque in campo l'ipotesi di destinare da subito 2 o 3 miliardi al taglio dell'Irap. In ogni caso a Palazzo Chigi si sta pensan-

do a un intervento in più tranches sul cuneo, con decreti successivi man mano che si reperiscono le risorse. Con scelte anche innovative: tra le forbici del governo potrebbero finire le spese militari e anche i contestatissimi aerei da guerra F35. Renzi resta in ogni caso fiducioso in vista di quello che è già stato ribattezzato "il mercoledì da leoni", e si dice sorpreso dalla reazione dei sindacati: «Penso che sia la prima volta nella storia che si minaccia uno sciopero contro un governo che vuole mettere direttamente i soldi nelle buste paga dei lavoratori».

Quanto alle imprese, il "sacrificio" è compensato, oltre che da una nuova tranche di pagamenti dei debiti della Pa, da una serie di misure contenute nel Jobs act che garantiscono una maggiore flessibilità. Dal rafforzamento dello strumento dell'apprendistato al contratto a termine senza causale di 36 mesi fino a quello che è il cuore del progetto renziano sul lavoro: l'introduzione di un nuovo contratto a tutele crescenti che prevede una sterilizzazione per tre anni della tutela dell'articolo 18, ossia la reintegra nel posto di lavoro, sostituita da un indennizzo parametrato in base ai mesi lavorati. Potrebbe applicarsi al pri-

mo rapporto, ai disoccupati di lunga durata, ai giovani.

Per l'apprendistato si potrebbe rilanciare, come chiedono da tempo le imprese, attraverso l'azzeramento degli oneri contributivi (oggi previsto solo per le aziende fino a 9 dipendenti) e agendo per contrastare l'incertezza normativa attualmente esistente tra regione e regione, soprattutto sulla formazione. Allo studio c'è anche l'ipotesi di intervenire sul contratto a tempo determinato, portando l'acausalità (vale a dire, l'esigenza del datore di lavoro di indicare i motivi tecnici che giustificano l'apposizione di un termine al rapporto) dagli attuali 12 mesi a 36 mesi.

C'è infine l'introduzione, per la prima volta in Italia, di un sussidio di disoccupazione universale. Gli interventi sugli ammortizzatori sociali dovrebbero viaggiare in un Ddl, come annunciato dallo stesso Renzi: alcune misure entrerebbero in vigore subito, altre sarebbero oggetto di delega da riempire successivamente. Gli attuali strumenti Aspi e mini-Aspi dovrebbero unificarsi per arrivare a un nuovo sussidio di disoccupazione della durata massima di due anni (con importi via via decrescenti) che estenderebbe il

suo ambito di applicazione ai collaboratori, oggi esclusi. Il costo è stimato tra i 2 e i 3 miliardi.

Resterebbero in vigore la cassa integrazione ordinaria e straordinaria, ma sarebbero ricondotte alla loro funzione originaria, cioè come misure di sostegno a difficoltà temporanee delle imprese. Viene confermato il superamento degli ammortizzatori in deroga, secondo la deadline fissata dalla legge Fornero (cioè 31 dicembre 2016). Dovrebbe essere emanato, a breve, il decreto interministeriale che restringe, dal 2014, i criteri di concessione di cassa e mobilità in deroga, con la novità che verrebbero inclusi gli apprendisti e i somministrati (finora esclusi).

SGRAVI PER LE AZIENDE

Resta aperta anche l'ipotesi di destinare una quota di almeno tre miliardi all'abbattimento dell'Irap

LE PROPOSTE

Inserimento e articolo 18

Si punta a introdurre un nuovo contratto a tempo indeterminato con una prima fase di inserimento nella quale si ipotizza una sterilizzazione (per tre anni) della tutela reale dell'articolo 18 (vale a dire, la reintegra nel posto di lavoro), che viene sostituita da un indennizzo parametrato in base ai mesi lavorati. Potrebbe applicarsi al primo rapporto, ai disoccupati di lunga durata, ai giovani.

Il nuovo ammortizzatore

Un disegno di legge dovrebbe ridisegnare gli ammortizzatori sociali. Gli attuali strumenti Aspi e mini-Aspi dovrebbero unificarsi per arrivare a un nuovo sussidio di disoccupazione che estenderebbe il suo ambito di applicazione ai collaboratori, oggi esclusi. Resterebbero in vigore la cassa integrazione ordinaria e straordinaria. Confermato il superamento degli ammortizzatori in deroga



Il premier «sorpreso» dai sindacati. Matteo Renzi

La lettera | Ultimatum del presidente degli industriali al premier Renzi

Squinzi: meglio un lavoro in più che pochi euro nelle buste paga

Il presidente di **Confindustria** Giorgio Squinzi, in una lettera al *Corriere*, dà l'ultimatum al premier Matteo Renzi e al suo governo: la «questione-chiave» per riportare la crescita in Italia è «la riduzione del cuneo pagato dalle aziende». E propone una domanda agli italiani: «Vogliono un lavoro o qualche decina di euro in più

in tasca?».

A PAGINA 6

«Ridurre il cuneo fiscale delle aziende è l'unica strada per creare occupazione»

Squinzi: chiediamo agli italiani se vogliono un lavoro o qualche decina di euro in più

Nella lettera al «Corriere della Sera» che qui pubblichiamo, il presidente di Confindustria Giorgio Squinzi interviene nel dibattito sulla riduzione delle tasse che si è aperto nei giorni scorsi, dopo l'annuncio del premier Matteo Renzi di voler intervenire con un taglio da 10 miliardi. Misure che Renzi sta mettendo a punto in vista del Consiglio dei ministri di domani: domenica sera il premier ha annunciato di voler intervenire a favore delle famiglie con «qualche decina di euro in più in busta paga» a chi ne guadagna fino a 1.500 al mese. Secondo il leader degli industriali, la misura ideale sarebbe invece la riduzione del cuneo fiscale pagato dalle aziende. Per un miglioramento della competitività delle imprese e per aiutare l'occupazione.

di **GIORGIO SQUINZI**

Caro direttore, molti vorrebbero farci credere che siamo fuori dalla crisi. Personalmente sono abituato a dire le cose che penso e a farlo in modo diretto. È vero, i numeri sembrano migliori di qualche trimestre fa, ma di crescita vera e propria non possiamo ancora parlare. La ripresa, se viaggerà a questi ritmi, sarà purtroppo lentissima. Per crescere sul serio e stabilmente nel tempo dobbiamo fare poche cose ed efficaci.

Cresceremo se il costo delle nostre imprese sarà confrontabile con quello dei nostri diretti concorrenti. Non entro sulle tante voci che paghiamo più degli altri. Mi concentro su una sola questione del dibattito di questi giorni. Da tempo diciamo che occorre intervenire in maniera seria sul cuneo fiscale, perché quello è il fattore che più ci penalizza rispetto alle economie avanzate. Più di 35 punti di svantaggio competitivo rispetto alla Germania sono un abisso che non

possiamo pensare di colmare facendo leva sempre sulla nostra creatività e fantasia.

Un miglioramento di competitività di costo si tradurrebbe immediatamente in effetti positivi sia sull'occupazione, sia sulla competitività d'impresa. È strutturale, agisce in profondità. Non si tratta di una misura fatta per gli imprenditori: non siamo iscritti al club Irap o Irpef. Siamo da tempo convinti che la questione chiave è la riduzione del cuneo pagato dalle aziende. Ridurlo vorrebbe dire venire incontro a chi produce e genera valore in Italia, allo sforzo di chi crede nel nostro Paese. La riduzione del costo del lavoro agirebbe in favore degli occupati e di chi un lavoro purtroppo oggi non ce l'ha, ma lo avrebbe se il suo costo gravasse meno sul bilancio delle imprese.

Sarebbe interessante chiedere agli italiani se vogliono un lavoro o qualche decina di euro in più in tasca. Sarebbe interessante stimare quante delle crisi industriali che stiamo affrontando sono crisi generate da costi eccessivi.

Cresceremo se le regole del fare impresa saranno poche, rigorose e comprensibili. Lo dico da tempo: attenti ad affidarsi solo agli slogan, alle scorciatoie facili da enunciare, quanto difficili, lunghe e costose da praticare. Sul lavoro non cediamo alla tentazione di introdurre nuove forme contrattuali aggiuntive. Rendiamo più chiare, semplici e flessibili quelle esistenti, all'ingresso come all'uscita dell'occupazione. Togliamo i pesi e le complicazioni inutili della riforma Fornero e avremo più lavoro.

Se avessimo destinato alla riduzione dei costi impropri del lavoro e dei tanti colli di bottiglia che bloc-



Peso: 1-6%,6-54%

cano le assunzioni, l'energia e il tempo che abbiamo perso in una disputa ideologica anacronistica, pregiudiziale e sterile, la crescita la terremmo già stretta tra le mani. Forse molti giovani sarebbero occupati.

Cresceremo se, a fianco della sacrosanta *spending review*, faremo una *regulation review* che rimuova le troppe norme che generano costi, tempi, ruoli, poteri inutili. Che alimentano caste e corruzione. L'imprenditore non può passare la maggior parte del suo tempo sul codice civile o con gli avvocati. Il suo mestiere è un altro. Tra le cose fatte da **Confindustria** c'è una precisa ricognizione di ciò che va eliminato, razionalizzato, ridotto. Un manuale per la semplificazione a disposizione di tutti.

Cresceremo se il basilare principio che regola il rapporto tra qualsi-

asi cliente e fornitore verrà rispettato, in primo luogo dallo Stato: pa-

gare i propri debiti e pagarli in tempi corretti, come si fa in tutto il resto del mondo.

La parola d'ordine è ridare competitività al Paese e alle sue imprese. Mille cose si possono fare e tante sono le ricette proposte. Tutte hanno una loro legittimità. Ma, mi spiace dirlo, non è tempo per perdersi in esperimenti. Sono lussi che non ci possiamo permettere. Abbiamo perso decine di migliaia di imprese, milioni di posti di lavoro, un quarto della produzione industriale. Numeri da brivido. Occorrono poche scelte chiare, decise e dritte all'obiettivo. Il lavoro deve costare come negli altri Paesi, quindi molto meno. Le regole devono essere semplici come quelle della migliore Europa. Bisogna pagare

ciò che si acquista. Non è un regalo o un incentivo. È dovuto. Il Paese si è retto in questi durissimi anni sulle spalle di chi è andato a cercarsi per il mondo nuovi mercati. Abbiamo bisogno di una scossa forte che ci dia fiducia per continuare. Alla politica il difficile compito di scegliere. Un cosa però deve essere chiara: senza impresa non c'è crescita, non c'è lavoro, non c'è Italia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Imprese e governi



L'ultimo affondo contro Berlusconi

✓ Estate 2011, il mondo delle imprese preme sul governo Berlusconi perché intervenga contro la crisi. Mentre cresce lo spread dei titoli italiani sul Bund tedesco e dopo i tonfi di Piazza Affari, i toni tra l'esecutivo e **Confindustria**, guidata da Emma Marcegaglia, si fanno sempre più accesi. Finché a novembre arriva l'ultimatum: «Il governo agisca o se ne vada». Lo firmano, oltre a **Confindustria**, Abi, cooperative e Rete imprese Italia. Berlusconi lascia il 12 novembre

Gli alti e bassi con Monti e Fornero

Le richieste sul lavoro al nuovo esecutivo

Nei primi tempi da **Confindustria** arriva un'apertura di credito — a cominciare dalle speranze sulla riforma del lavoro — al governo tecnico varato da Mario Monti il 16 novembre 2011. Ma i rapporti si fanno sempre più tesi. Nell'estate 2012, **Giorgio Squinzi**, eletto a capo degli industriali a maggio, dà «voto insufficiente, tra il 5 e il 6» all'esecutivo, «anche se il giudizio è ancora in sospeso». E sulla riforma Fornero: «È una boiata, ma va approvata»

Le aperture a Letta poi le critiche

✓ A dicembre, quando circolano le prime informazioni sulle misure del Jobs Act, **Squinzi** mostra apprezzamento per il piano sul lavoro del segretario del Pd: «Va nella direzione giusta». Il 22 febbraio giura il nuovo governo. Pochi giorni dopo, pur preoccupato dalla Tasi («un'altra botta»), il leader degli industriali usa una metafora da Formula 1: «Renzi potenza nel motore ce l'ha, auguriamoci che sia capace di scaricarla per terra». E chiede interventi su cuneo fiscale e lavoro

Nei giorni dopo il voto, senza una chiara maggioranza, le imprese premono perché si superi lo stallo e si formi un esecutivo. Quando Letta giura, Viale dell'Astronomia commenta: «Governo di qualità». Ma i rapporti col tempo si incrinano. A dicembre **Confindustria** attacca la legge di Stabilità. A febbraio arriva l'ultimatum: «O si cambia passo o è meglio votare». La replica di Letta: «Ognuno faccia il suo lavoro». I due si incontrano faccia a faccia, ma la tregua non regge



L'incontro Matteo Renzi e Giorgio Squinzi a un convegno di Confindustria a Firenze il 6 febbraio (Corbis)



Peso: 1-6%,6-54%

La produzione a gennaio torna a salire (+1%)

La produzione industriale a gennaio è cresciuta dell'1% rispetto a dicembre: è il livello più alto dall'agosto del 2011.

Orlando > pagina 7 con l'analisi di **Giorgio Barba Navaretti**

Il sistema

Positivi l'indicatore tendenziale (+1,4%) e l'incremento diffuso su tutti i comparti

Old economy

A determinare l'andamento il settore auto e la risalita dell'acciaio (grazie all'effetto Ilva)

L'industria rivede la crescita

A gennaio la produzione sale dell'1%: è il risultato migliore da agosto 2011

Luca Orlando
MILANO.

■ Acciaio e auto. La "old" economy batte un colpo e spinge verso l'alto la produzione industriale di gennaio, mai così tonica su base mensile da due anni e mezzo.

In termini congiunturali la crescita stimata dall'Istat è pari all'1%, il top da agosto 2011, con un aumento ancora superiore su base annua, dove la crescita corretta per gli effetti del calendario arriva all'1,4%.

Lo sviluppo riguarda tutte le categorie di manufatti, con prodotti intermedi e beni di consumo durevole a guidare i rialzi mentre l'unica categoria in "rosso" è ancora una volta l'energia, penalizzata dal calo della domanda sia in termini strettamente produttivi che meteorologici, con temperature più alte della media a ridurre la richiesta. La crescita manifatturiera è ben distribuita tra i diversi settori produttivi, anche se graficamente spiccano i balzi più robusti per mezzi di trasporto e metallurgia.

Da una lato la ripresa delle immatricolazioni di auto in Italia e in Europa rilancia la produzione del settore (+7,7% per l'ou-

tput di autoveicoli); dall'altro la crescita di quasi 10 punti per la metallurgia è spiegata dal balzo della produzione di acciaio, in buona parte legata alla ripresa produttiva dell'Ilva.

A gennaio, infatti, pur rivedendo al ribasso le stime precedenti che indicavano una crescita del 27,8%, Federacciai indica un guadagno di volumi su base annua che supera il 18%. Un dato che tiene conto della ricostituzione delle scorte dell'intera categoria e della ripresa diffusa nel settore ma che è positivamente influenzato soprattutto dalla "normalizzazione" di Taranto, che nel confronto con il mese di gennaio 2013, quando la produzione subì un brusco arretramento legato ai sequestri della magistratura (-21,6% il dato di quel mese per Federacciai), migliora di molto la propria produzione. Se auto e acciaio spiccano performance, va però detto che a gennaio la ripresa produttiva è corale, con crescite diffuse tra gomma-plastica, tessile-abbigliamento, chimica e farmaceutica. In rosso, o vicini allo zero, restano tuttavia comparti chiave del made in Italy manifatturiero, come alimentari (+0,2%) e macchinari, in calo

questi ultimi di quasi due punti su base annua. Il segno positivo di gennaio è importante soprattutto in termini psicologici perché interrompe sul nascere l'inversione di rotta del mese precedente, con il calo di dicembre arrivato subito dopo il primo segno più per il nostro output industriale al termine di due anni consecutivi in profondo rosso.

Un "conforto" che però non è altrettanto robusto nei numeri, soprattutto guardando al pesante gap che ci separa ancora dal picco produttivo pre-crisi, distante quasi 24 punti rispetto ai livelli odierni.

Se gennaio fosse la regola potremmo ritornare a quella situazione nel 2016 ma è più probabile che l'orizzonte di recupero si allontani ancora.

Per febbraio, infatti, il **centro**



Peso: 1-1%,7-34%

studi di Confindustria conferma il dato già pubblicato che indica un arretramento congiunturale della produzione industriale dello 0,2% rispetto al mese precedente. Viale dell'Astronomia, anche sulla base degli indicatori anticipatori, vede per i prossimi mesi una tendenza dell'attività solo «marginalmente positiva, grazie soprattutto al contributo della domanda estera». Nessun balzo produttivo in vista, dunque, piuttosto un lento recupero. A cui per gli analisti di Confindustria potrebbe fornire un contributo positivo anche la domanda interna, almeno a giudicare dal miglioramento della fiducia registrata dall'Istat tra le imprese del commercio al dettaglio e dei servizi, quelle cioè più fortemente esposte sul mercato interno. Blando

ottimismo e scarso entusiasmo anche tra gli uffici studi bancari, con gli economisti di Intesa Sanpaolo che considerano il dato di gennaio coerente con un Pil in crescita di uno-due decimi nei primi tre mesi dell'anno e dello 0,5% per l'intero 2014. Nelle stime di Unicredit per la produzione industriale si tratta di una entrata nel 2014 migliore del previsto e il miglioramento dei vari settori è coerente con l'ipotesi che la ripresa del commercio mondiale abbia iniziato a favorire una modesta espansione della spesa per i beni capitali, mentre la recessione dei consumi privati si fermerà per gli analisti di Unicredit all'inizio di quest'anno.

Le incognite sulle possibilità di ripresa restano comunque numerose, a cominciare dal "car-

burante" messo a disposizione dalle imprese da parte delle stesse banche, con i prestiti al settore produttivo già anche a gennaio del 5%; proseguendo poi con la pericolosa impennata dell'euro, sabbia negli ingranaggi delle tante imprese che hanno nell'export al momento l'unica ancora di salvezza.

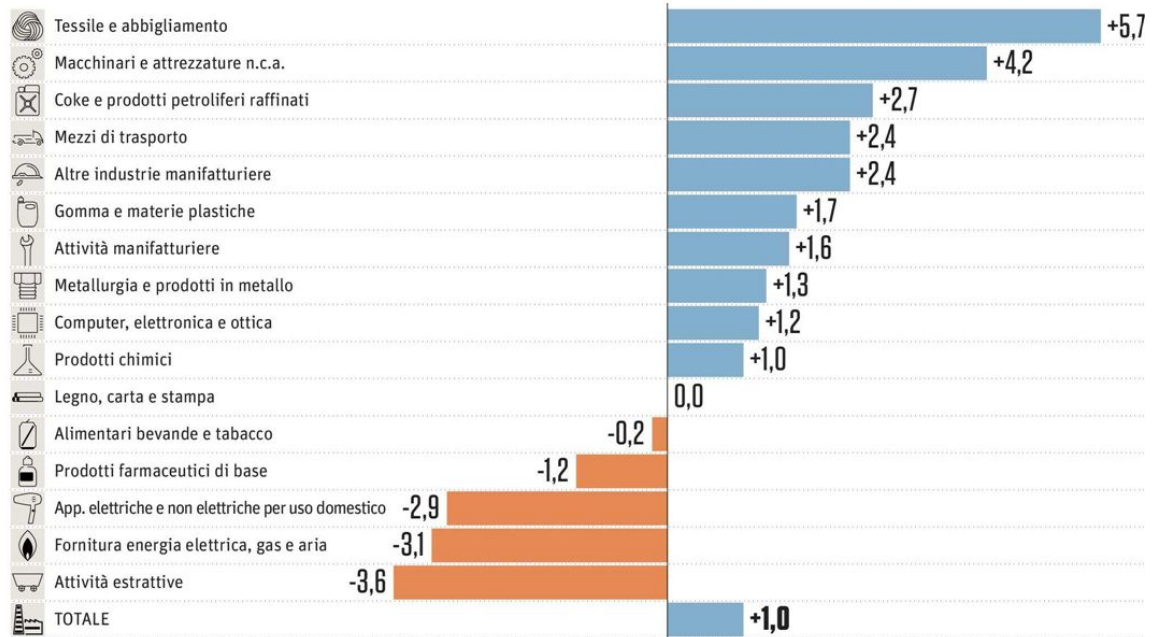
LE PREVISIONI

Il Centro Studi Confindustria conferma per febbraio un arretramento dello 0,2% e una tendenza solo «marginalmente positiva»

Le performance del made in Italy e il confronto con gli altri Paesi

I SETTORI

Var. % gennaio 2014 su dicembre 2013. Dati destagionalizzati



PRODUZIONE INDUSTRIALE	Spagna	Francia	Italia	Germania
● CONGIUNTURALE	+0,0	+0,7	+1,1	+0,8
● TENDENZIALE	+1,1	+1,1	+1,4	+3,6

Fonte: Istat



Peso: 1-1%,7-34%

Parti sociali. Bonanni: «Renzi costretto da noi»

Camusso: risposte oppure reagiremo

Giorgio Pogliotti
ROMA

È "alta tensione" tra sindacati e premier. Le stoccate lanciate da Matteo Renzi a "Che tempo che fa" («ascoltiamo tutti ma poi decidiamo noi e se Cgil e **Confindustria** non sono d'accordo, che hanno fatto negli ultimi 20 anni?») sono criticate dalla leader della Cgil, Susanna Camusso, che minaccia lo sciopero: «Senza risposte ai lavoratori, o se ci tolgono le risorse per gli ammortizzatori sociali, reagiremo». Immediata la replica del responsabile welfare del Pd, Davide Faraone: «Trovo curioso che, mentre Renzi annuncia il taglio delle tasse e il Jobs act, Camusso minacci lo sciopero generale».

Intanto dal presidente di Confcommercio, Carlo Sangalli, arriva un appello al premier Renzi affinché «senza tenere in piedi inutili rituali della concertazione», si scelga «il dialogo con le parti sociali», in «momenti drammatici comel'attua-

le, aiuta il governo a comprendere le ragioni delle imprese, a prendere le decisioni giuste». La Cgil respinge gli attacchi del premier lamentando la mancanza di interlocuzione con le parti sociali, tenute all'oscuro delle misure sul lavoro: «Renzi è parso disattento al fatto che c'è una parte del Paese che ha pagato un prezzo altissimo durante la crisi - aggiunge Camusso - e che ha più volte cercato di investire le politiche economiche». Il clima con la Cgil si è inasprito anche per la scelta del premier di non dialogare con le parti sociali e di scegliersi interlocutori privilegiati, tra questi Maurizio Landini - da Repubblica ha inviato una lettera a Renzi con un pacchetto di proposte -, con cui è in corso un braccio di ferro sull'applicazione delle regole sulla rappresentanza, in vista del congresso di maggio. Questa interlocuzione privilegiata è interpretata in chiave anti-Cgil in Corso d'Italia, suona come puro tatticismo, visto che

se si entrasse nel merito delle posizioni, verrebbero alla luce le distanze tra Landini e Renzi. Ieri Landini è intervenuto sulle polemiche: «Io sto al merito - ha detto il leader della Fiom -. Se il governo decide in questa fase di ridurre l'Irpef ai redditi più bassi fa una cosa giusta. È una richiesta sindacale». Landini condivide le critiche di Renzi al sindacato («Che il sindacato deve cambiare lo dico da prima di Renzi»), sulla mancanza di dialogo «il problema non è lamentarsi per un tavolo ma la sostanza».

Raffaele Bonanni invita il premier ad abbassare i toni: «Renzi sbaglia per il ruolo che svolge - afferma il numero uno della Cisl a Radio 24 -. Un premier dovrebbe avere più cautela». Bonanni evidenzia che Renzi è stato «costretto a fare un'operazione sull'Irpef, la richiesta che abbiamo fatto noi», criticando l'asse con Landini: «È inquietante, perché con i problemi che abbiamo, più che dividerci do-

vremmo cooperare tutti, il primo a doverlo fare è il premier».

In questo clima, sul taglio del cuneo fiscale la maggioranza è ancora divisa: Renzi è orientato a dare la priorità all'abbattimento dell'Irpef, operazione condivisa, tra gli altri, dal sottosegretario all'Economia, Enrico Zanetti (Sc). Mentre il viceministro all'Economia, Enrico Morando (Pd) e il sottosegretario allo Sviluppo economico Carlo Calenda (Sc) puntano sulla riduzione dell'Irap, come Giuliano Cazzola (Ncd).

SANGALLI

«L'Esecutivo scelga il dialogo con le parti sociali, perché aiuta a comprendere le ragioni delle imprese e a prendere decisioni giuste»



Peso: 10%

Possibile un'operazione in più tranches - Per finanziare i tagli spuntano anche gli F-35

Padoan: dai tagli di spesa la copertura sul cuneo

Renzi: meno Irpef ai lavoratori, più flessibilità alle imprese

Il taglio del cuneo fiscale sarà coperto «in modo permanente da tagli alla spesa». Lo ha detto il ministro Padoan a Bruxelles. Possibile un'operazione in più tranches, mentre tra i tagli si ipotizzano anche gli aerei F-35. Il premier Renzi: meno Irpef per i lavoratori, più flessibilità per le imprese.

Servizi ► pagine 3 e 5

La «prima» del ministro all'Eurogruppo
Illustrate a Bruxelles le misure del governo
«Pil, sulle stime più vicini alla Commissione»

Le risorse comunitarie 2104-2020
Il commissario Hahn: «Piano nella direzione giusta, no a ricominciare tutto da capo»

«Taglio cuneo coperto dalla spending»

Padoan: cominciare subito, risultati crescenti e significativi nel giro di 2-3 anni

Dino Pesole

BRUXELLES. Dal nostro inviato

Al suo esordio europeo, Pier Carlo Padoan fissa l'orizzonte temporale entro cui si articolerà l'azione intrapresa dal Governo, e invita i partner europei e la Commissione a valutarne gli effetti quanto meno nell'arco di due-tre anni. Periodo entro il quale i risultati saranno «veramente significativi». A partire dal taglio del cuneo fiscale, che sarà coperto «in modo permanente da tagli alla spesa, condizione importante per garantire la sostenibilità di bilancio». Specificando, proprio sulle coperture, che «molte delle direzioni del governo sono in linea con quelle del governo precedente». In tarda serata la replica del commissario agli Affari economici, Olli Rehn: «Attendiamo di ricevere i

dettagli concreti sulle misure per affrontare le sfide di crescita, occupazione e riduzione del debito e ci aspettiamo che siano incluse nel piano nazionale di riforma che deve essere presentato a metà aprile».

In mattinata Padoan aveva esposto al presidente dell'Unione europea, Herman Van Rompuy le linee portanti del programma del governo e le prospettive del semestre di presidenza italiana. Poi la riunione serale dell'Eurogruppo. «Ho incontrato diversi colleghi, mi hanno incoraggiato. Ho grande bisogno di incoraggiamenti e di auguri». Programma di medio termine nel rispetto dei vincoli di bilancio, che comprenderà anche l'«eventuale valutazione» delle sue implicazioni in termini di finanza pubblica.

Le riforme strutturali produco-

no «risultati crescenti» nel medio periodo con possibili «momentanei peggioramenti» nel quadro di finanza pubblica. Su questo punto potrà aprirsi un confronto in sede europea, tenendo però conto che il nostro paese viene in Europa «per fare le cose non per chiedere favori». Per inciso, in autunno, sotto presidenza italiana, si farà il punto sulle cosiddette «intese contrattuali» e quel-



Peso: 1-6%,3-29%

la potrà essere la sede per far valere lo "scambio" tra riforme e possibili "incentivi".

Un approccio pragmatico, diretto, per l'esordio a Bruxelles di Padoan che del resto conosce bene meccanismi e procedure dei processi decisionali europei. I rilievi critici rivolti all'Italia dalla Commissione la scorsa settimana nel documento sugli squilibri macroeconomici? La risposta - fa sapere il ministro - arriverà nei tempi dovuti, vale a dire nelle prossime settimane. Il focus non è tanto sugli spazi possibili in termini di maggiore o minore flessibilità, quanto su un «concetto ampiamente condiviso»: prima si fanno le riforme all'interno di un programma di medio termine, poi se ne valutano implicazioni e conseguenze. Domani il governo è atteso alla prima, impegnativa prova,

con il varo del robusto pacchetto di interventi in agenda. Se ne può ipotizzare l'impatto sul Pil? Prudenza nelle stime. I dati che ha potuto visionare in questi primi giorni alla guida di Via XX Settembre vanno più nella direzione delle stime della Commissione per l'anno in corso (0,6%), che in quella delle previsioni formulate dal precedente governo (1,1 per cento). «Preferisco tenermi basso». Il tutto a bocce ferme, ovviamente. Poi si stanno simulando, nei diversi scenari (Irap o Irpef?) gli effetti delle misure che il governo si accinge a varare. Se vi saranno - lascia intendere Padoan - lo si verificherà ex post. Intanto è più saggio appunto «tenersi bassi».

La svolta deve avvenire in Europa. E qui si può cogliere una sorta di anticipo del programma del semestre italiano: vi è l'unani-

me riconoscimento che l'aggiustamento di bilancio è stato molto doloroso, soprattutto in alcuni paesi, «e ora abbiamo decine di milioni di disoccupati». Ecco perchè la priorità va alla crescita, «non disperdendo quell'enorme risultato offerto da finanze pubbliche molto più sostenibili di quanto non fossero tempo fa. Sarebbe una sciocchezza». Quanto ai debiti della Pa, si lavora a «un meccanismo legislativo permanente», che colleghi il completamento del processo di pagamento «al riassetto permanente del sistema, per evitare che l'accumulo si ripresenti colleghi la gestione dell'emergenza a un cambiamento strutturale del modo di operare».

CONTINUITÀ CON LETTA

«Molte direzioni del nuovo governo sono in linea con quelle del precedente»
«Sarebbe sciocco disperdere i risultati ottenuti sui conti»

ITEMI

La stima sul Pil 2014

■ Il ministro ha detto che nelle previsioni di aprile le stime del nuovo Governo saranno più vicine a quelle dell'Ue, vale a dire +0,6%; un ridimensionamento dunque rispetto alle vecchie stime. «È il mio atteggiamento prima di tutto intellettuale e poi politico - ha detto Pier Carlo Padoan - cercare di essere prudente sulle in previsioni su cui si costruiscono valutazioni di politica di bilancio. Preferisco

tenermi basso»

Risultati in due o tre anni

■ I risultati delle riforme che si avvia a varare il governo Renzi per l'economia italiana «saranno crescenti nel tempo» e saranno «probabilmente significativi nel giro di due o tre anni». «Bisogna cominciare subito», ha detto Padoan, secondo il quale la priorità è «migliorare le prospettive per la crescita e l'occupazione, il che significa

trovare risorse per migliorare la competitività in modo permanente e credibile».

Debiti Pa

■ Pier Carlo Padoan ha detto che «il governo sta lavorando a uno strumento legislativo che colleghi il completamento del pagamento dei debiti» della Pa alle imprese «a un riassetto permanente del sistema, con l'obiettivo di evitare che in futuro la situazione di accumulo dei debiti si ripresenti».



AP/L'ESPRESSO

Pier Carlo Padoan. Il ministro dell'Economia (a sinistra) a Bruxelles con il presidente Ue, Herman Van Rompuy



Peso: 1-6%,3-29%

Arretrati delle imprese. La risposta dell'Italia a Bruxelles

Debiti Pa: tempi certi con le fatture registrate

Carmine Fotina

ROMA

■ L'Italia, in extremis, prova a fornire rassicurazioni alla Commissione Ue che attendeva per ieri la risposta alla lettera "Eu Pilot", propedeutica all'apertura di una procedura d'infrazione per il mancato rispetto dei tempi prescritti dalla direttiva sui pagamenti della Pubblica amministrazione (30 giorni, salvo deroghe fino a 60 per imprese pubbliche e sanità). La risposta è stata presentata ieri ma potrebbe essere integrata se arriveranno controdeduzioni da Bruxelles. Nel testo ci sono elementi del più generale piano per lo smaltimento di tutti gli arretrati della Pa, che potrebbe approdare già domani al consiglio dei ministri.

L'intenzione del governo è arrivare a un "riassetto permanente del sistema, per evitare che l'accumulo si ripresenti" ha spiegato a Bruxelles il ministro dell'Economia,

Pier Carlo Padoan. L'operazione, a regime, dovrebbe inoltre archiviare l'era dei debiti fuori bilancio.

La lettera preannuncia l'obbligo di registrazione delle fatture della Pa. Un obiettivo che si intende raggiungere in due modi: con la fatturazione elettronica e con certificazioni senza scappatoie. Quanto alla fatturazione telematica, va detto che l'obbligo già esiste, per la Pa centrale dalla seconda metà del 2014 e per quelle locali dopo giugno 2015 (ma quest'ultima scadenza potrebbe essere anticipata).

La vera novità sarebbe però nel sistema di registrazione e certificazione. Le stesse imprese caricherebbero le fatture sulla piattaforma del Tesoro (ed è questo uno dei punti che meno potrebbe piacere al sistema imprenditoriale). A quel punto le Pa sarebbero messe di fronte a tre sole scelte: contestare la fattura, pagarla subito o certificarla con una data

di pagamento successiva. Il sistema, secondo il governo che ne ha spiegato le linee guida nella lettera alla Ue, consentirebbe di sapere con certezza quando gli enti pubblici debitori pagano i loro debiti, risolvendo il problema degli arretrati cronici e dando finalmente una stima attendibile dello stock. A completare il tutto dovrebbe essere la riforma della contabilità degli enti locali, decisiva per evitare il formarsi di debiti fuori bilancio.

La lettera va anche oltre, ricorda le misure fin qui adottate per pagare oltre 23 miliardi di debiti arretrati (su 47 stanziati) e risponde in modo piccato ad alcune obiezioni della Ue, ad esempio sui tempi di pagamento monstre (anche oltre 200 giorni). Il governo ricorda che la direttiva si riferisce solo a pagamenti per forniture a partire dal 1° gennaio 2013, mentre i tempi contestati sono frutto di medie con gli anni passati.

La risposta italiana, che do-

vrà essere esaminata dagli uffici del vicepresidente della Commissione e commissario all'imprenditoria Antonio Tajani, non contiene invece riferimenti diretti al ruolo della Cassa depositi e prestiti, che pure sarà parte centrale del decreto in arrivo. Sarà attivato un meccanismo di anticipi delle banche con garanzia statale e intervento in ultima istanza della Cdp, per un obiettivo delineato da Palazzo Chigi in 25-30 miliardi di pagamenti per spese correnti. I tecnici della Ragioneria stanno effettuando le ultime valutazioni. Qualche problema potrebbe sorgere sulle spese in conto capitale (investimenti), il cui sblocco inciderebbe non solo sul debito ma anche sul deficit dell'anno.

VERSO IL CDM

Le misure anti-ritardi nel decreto legge che potrebbe arrivare già domani in consiglio dei ministri



Peso: 11%

Debiti Pa: così si chiude il cerchio

di **Luigi Guiso** e **Fabiano Schivardi**

Lastretta creditizia è un formidabile ostacolo sulla strada della ripresa. Il credito bancario verrà centellinato almeno fino alla conclusione dell'asset quality review. Aumentare la liquidità a disposizione delle imprese è quindi una priorità assoluta. Lo strumento più naturale e praticabile è il pagamento rapido dei debiti della Pa con un'emissione ad hoc di titoli di Stato. *Continua > pagina 14*

Debiti Pa: così si chiude il cerchio

di **Luigi Guiso**
e **Fabiano Schivardi**
> Continua da pagina 1

A differenza delle imprese, in questo momento lo Stato ha accesso ai mercati a tassi contenuti. Imporre alle imprese di finanziarlo, ritardando i pagamenti loro dovuti, è una politica omicida delle imprese e suicida dello Stato che non può sopravvivere all'economia che governare. I debiti della Pa verso le imprese andrebbero perciò liquidati tutti e rapidamente. L'emissione di titoli di Stato non muterebbe lo stock effettivo totale di debito, solo la composizione: meno debiti verso le imprese e di più verso il mercato.

Nonostante l'ampio consenso sulla necessità di questa misura, siamo ancora lontani dall'obiettivo. Secondo i dati del Mef, al 26 febbraio si stima che siano stati pagati alle imprese 22,8 miliardi, poco meno di un quarto dello stock di debiti verso le imprese stimati dalla Banca d'Italia. Il Governo Renzi sembra intenzionato ad adottare una strategia più decisa. Ma perché abbia successo, è necessario capire cosa ha impedito di fare di più ai due precedenti Governi. Ci sono due ragioni.

La prima è il timore che l'emissione di debito spaventi i mercati e la Commissione Europea. Se si ripagassero altri 60 miliardi, si aggiungerebbero 4 punti percentuali al rapporto debito/Pil e questo salto potrebbe far alzare qualche sopracciglio. È un timore infondato. I mercati hanno da tempo scontato il debito verso le imprese e guardano, per valutare la solidità finanziaria dello Stato, al

debito totale. Al contrario, potrebbero apprezzare il provvedimento perché contribuirebbe al rilancio dell'economia. Anche la legislazione comunitaria si è mossa in questo senso, con criteri contabili che dovrebbero includere direttamente i debiti verso le imprese nel conteggio del debito pubblico e una direttiva che fissa in 30 giorni i tempi entro i quali la Pa deve saldare le fatture - e rispetto alla quale l'Italia è a rischio di procedura di infrazione. La Commissione farebbe bene ad attenersi a questo orientamento e a evitare richiami che aggiungono solo confusione al dibattito. Quello recente del commissario agli affari economici Olli Rehn sembra ignorare che parte dell'aumento di debito registrato nel corso del 2013 è proprio dovuto ai 23 miliardi di pagamenti effettuati. Serve una strategia coerente: non si può da una parte aprire procedure per i ritardi dei pagamenti e dall'altra lamentarsi se, quando si paga, cresce il debito pubblico contabilizzato (ma non quello economicamente rilevante). I piani che prevedono l'intervento della Cassa Depositi e Prestiti rispondono a questo timore. Franca-mente, sembrano operazioni di ingegneria finanziaria di cui non vi è necessità. È preferibile un'emissione diretta di debito, concordata a livello comunitario e coerente



Peso: 1-1%, 14-12%

con le regole contabili europee.

La seconda ragione per cui finora il rimborso ha riguardato solo parte dei debiti commerciali è di natura organizzativa. La Pa non dispone dell'elenco di questi debiti a livello accentrato. L'informazione è detenuta dalle singole amministrazioni e viene recuperata con difficoltà anche per cautelarsi contro la possibilità che "falsi creditori" approfittino di un pagamento generalizzato per farsi liquidare somme non dovute. Non abbiamo dati per valutare la rilevanza di questo secondo problema rispetto al primo. Mentre il primo è un ostacolo di natura politica, superabile se si vuole farlo, il secondo è un ostacolo oggettivo: difficile pagare senza conoscere i propri debiti. Un primo tentativo del Governo Monti di ottene-

re queste informazioni fallì per un difetto nel disegno: le amministrazioni che dovevano segnalare e certificare i crediti non avevano (e non hanno) incentivo a farlo. Per censire i debiti meglio rivolgersi a chi ha interesse a farli emergere: le imprese stesse. Basterebbe predisporre un sito web gestito dal Mef dove le imprese creditrici possono caricare i titoli di credito che vantano verso la Pa. Per evitare false fatture, il Mef dovrebbe girare le richieste di pagamento alle singole amministrazioni, concedendo un termine perentorio, diciamo di 15 giorni, entro il quale l'amministrazione può contestare (motivandola) la richiesta. Trascorso il termine senza contestazione, il Mef procederebbe alla liquidazione del credito, rivalendosi sull'amministrazione

debitrice attraverso compensazioni di trasferimenti futuri. In questo modo, gli incentivi sono allineati: diversamente dalle amministrazioni debtrici, le imprese hanno tutto l'interesse a comunicare i pagamenti dovuti. Allo stesso tempo, le amministrazioni hanno l'incentivo a contestare richieste fraudolente, del cui pagamento dovrebbero poi rispondere se non effettuano la contestazione entro i termini stabiliti.



Peso: 1-1%, 14-12%

Le vendite di case nel 2013 in calo del 9,2%

Nel 2013 il mercato immobiliare italiano è calato del 9,2%: lo rivela l'Osservatorio delle Entrate. In controtendenza Milano e Firenze.

Dezza e Viola ▶ pagina 38

Mercato immobiliare. Il quarto trimestre conferma la contrazione del mercato - Milano e Firenze in controtendenza

Case, nel 2013 vendite giù del 9%

Il controvalore degli scambi si attesta a 66,8 miliardi di euro (-10,7% sul 2012)

Paola Dezza
MILANO

La chiarita per il mercato immobiliare italiano si allontana di un trimestre. Negli ultimi 90 giorni del 2013, infatti, si è tornati a registrare un calo corposo delle compravendite pari al 7,5% sullo stesso periodo del 2012. È quanto emerge dall'Osservatorio dell'agenzia delle Entrate pubblicato ieri. Il comparto residenziale, migliore di uffici e negozi, ha evidenziato scambi in discesa dell'8% - a quota 108.804 unità - mentre tra luglio e settembre il calo si era fermato al 5,1%. La discesa annuale è stata pari al 9,2%, tanto che nel corso del 2013 l'agenzia stima un controvalore delle transazioni abitative di 66,8 miliardi di euro (otto miliardi di euro in meno del 2012).

Nella nota dell'agenzia si legge però che la situazione dipende in parte dall'entrata in vigore, il primo gennaio 2014, del nuovo regime delle imposte di registro, ipotecaria e catastale, novità più vantaggiosa che potrebbe aver indotto i più a rinviare il rogito. I primi dati provvisori mostrano, infatti, il tasso di variazione tendenziale tra ottobre 2013-gennaio 2014 pari a un -5,3% sullo stesso periodo di un anno prima per il totale delle unità immobiliari.

Tornando al residenziale, si conferma un calo tendenziale più contenuto al nord (-6%) e al centro (-8,9%), mentre al sud la riduzione risulta più alta, -10,8%, esattamente come nel trimestre precedente.

Al nord sono stati in particolare i capoluoghi a contenere la

perdita a un -5,2%, confermando il trend che le grandi città tengono meglio dei centri minori. I non capoluoghi al nord hanno perso oltre il 9%. Al centro hanno addirittura lasciato sul terreno il 12,9% e al sud il 10,7%.

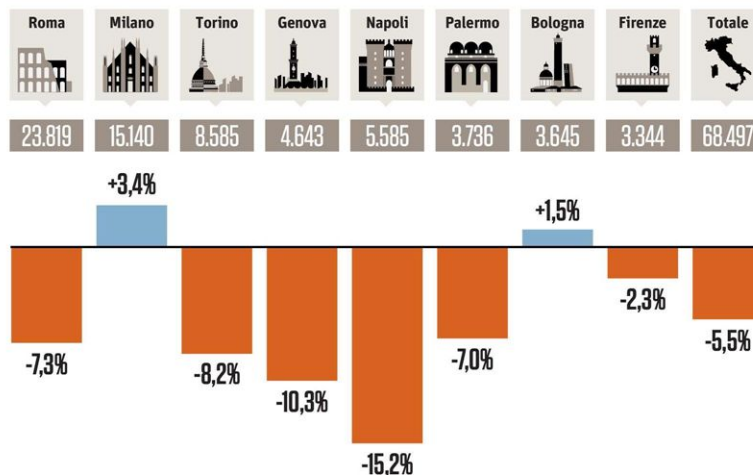
Un rapido paragone con lo stesso trimestre del 2004 mostra un mercato immobiliare residenziale con volumi dimezzati, soprattutto al nord (-56,6%).

Se si guarda alle otto maggiori città italiane emerge che solo Bologna e Milano (dove negli ultimi tre mesi dell'anno si sono vendute il 12,7% di case in più) chiudono l'anno in positivo. Nel terzo trimestre le compravendite sono scese del 13,6% a Torino, del 10,7% a Roma, dell'8,5% a Palermo, -5,3% a Genova. Firenze come Milano vende scambi in salita del 12,7%.

Il valore medio di un'abitazione è sceso di 3mila euro a 164mila euro nel secondo semestre 2013, con il picco di 219.700 euro nel centro Italia e il minimo di 114.100 euro nelle isole. Nel nord est si spendono 171mila euro e nel nord ovest 163.400 euro. Nelle otto maggiori città i valori vanno dai 6.864 euro al metro quadro della fascia centrale di Roma agli 856 euro al mq della cintura metropolitana di Palermo.

Le compravendite nelle metropoli

Numero di compravendite nel 2013 e variazione % rispetto all'anno precedente



Fonte: Agenzia delle Entrate



Peso: 1-1%, 38-19%

CROCIERE

2014, la grande fuga dai porti italiani

Raoul de Forcade ► pagina 41

Crociere. Reiterati controlli e procedure farraginose spingono molte compagnie a disertare i moli

La grande fuga dai porti italiani

Nel corso del 2014 Carnival Cruise passerà da 110 «toccate» a zero

Raoul de Forcade

Porti poco *friendly* per le compagnie crocieristiche; reiterati controlli doganali, con procedure lunghe e dispendiose per gli armatori; regole burocratiche che penalizzano le navi che attraccano in Italia. E poi, certamente, gli effetti della crisi economica sulla penisola. È una somma di fattori ad aver provocato la fuga di diverse compagnie di crociere, in particolare quelle statunitensi, dai moli italiani nel 2014. Un dato che è stato subito registrato all'apertura, ieri, del *Seatrade cruise shipping* di Miami, la principale manifestazione mondiale dedicata agli operatori delle crociere.

Al meeting americano, Sergio Senesi, alla guida di Cemar agency network, nella sua annuale relazione, ha spiegato che le proiezioni effettuate sulle crociere in Italia indicano un decremento in termini di passeggeri movimentati pari a «10,28 milioni di unità (-9,9%, rispetto al risultato del 2013, pari a 11,41 milioni). In calo anche le toccate nave nei porti italiani (-11,5% dalle 5.113 del 2013 alle 4.525 del 2014) e il numero di armatori presenti nel nostro paese (54 nel 2014 contro i 56 del 2013)». Previsioni ancora

più fosche di quelle presentate, nei giorni scorsi, dalla società Risposte Turismo, secondo la quale, nel 2014, il totale dei passeggeri movimentati in Italia si attesterà intorno ai 10,5 milioni (-7% sul 2013), mentre le toccate nave saranno circa 4.500 (-11,3%). Dai dati Cemar emerge il caso di Carnival Cruise (uno dei numerosi marchi controllati dal gruppo Carnival), che passa da 110 toccate nei porti italiani nel 2013 a zero, con un calo di movimentazione passeggeri in Italia pari a -336 mila unità. E se è vero che sommando i passeggeri degli altri brand Carnival, compresi quelli di Costa, compagnia italiana del gruppo (che aumenta le toccate da 699 a 816), alla fine Carnival totalizza nel 2014 un saldo positivo, sul 2013, di circa 150 mila persone, è altrettanto vero che altre compagnie non segnano questo recupero. Royal Caribbean, ad esempio, totalizza (secondo le previsioni di Cemar, che sono provvisorie e quindi soggette a possibili modifiche) -139 toccate, che non sono compensate da quelle di altri marchi controllati (Azamara +7 toccate e Celebrity +9).

«Nel corso del 2014 - afferma Sergio Senesi - assisteremo, pur-

troppo, a una drastica diminuzione di passeggeri movimentati in Italia, in controtendenza con la crescita a livello mondiale. Le motivazioni per questa situazione sono molte, a partire dall'ormai famoso decreto "salva coste" che già nel 2013 ha creato difficoltà alle navi che danno fondo in rada. A questo si aggiunge l'aggravarsi della situazione di Venezia, che quest'anno causerà la perdita di oltre un milione di passeggeri nell'Adriatico e che, se non risolta, produrrà un ulteriore crollo di presenze nel 2015, e le numerose difficoltà burocratiche che scoraggiano gli armatori. Siamo l'unico Paese Ue a non aver semplificato le procedure d'accosto: ancora oggi in molti porti italiani sono obbligatori i controlli di frontiera anche per le navi provenienti da Paesi dell'area Schengen. Senza contare che per le pratiche doganali utilizziamo un regio decreto vecchio di quasi 100 anni». Intanto, la Spagna ha appena annunciato una riduzione del 5% della tassa portuale per le navi passeggeri.

Anche Msc Crociere (gruppo Aponte) scende da 724 toccate nei porti italiani nel 2013 a 634 nel 2014; ma Gianni Onorato, ad della compagnia, spiega che la di-

minuzione è dovuta, in gran parte, alla scelta di presidiare i Caraibi (mercato crocieristico per eccellenza), con Msc Divina che parte per tutto l'anno da Miami, anche nella stagione estiva. «Msc - afferma il manager - mantiene, e continuerà a mantenere, il presidio in Italia con navi che toccano ben 14 porti. Le maggiori variazioni sulle toccate sono imputabili a compagnie tradizionalmente poco presenti sul mercato nazionale. Quanto ai passeggeri, nel 2014 ne movimenteremo 2,5 milioni circa, senza variazioni significative sul 2013. Ma nell'autunno 2015 termineranno gli allungamenti di 4 unità che si faranno presso Fincantieri; il che ci permetterà di aumentare la capacità di 800 cabine complessive».

Il mercato delle crociere in Mediterraneo, dice Pasqualino Monti, presidente di Assoporti e Civitavecchia (che nel 2014 perderà circa il 12,1% di toccate nave e il 15,4% di passeggeri), «subirà quest'anno una battuta di arresto dovuta principalmente alla diversificazione degli itinerari, in aree extraeuropee. Ma a partire dal 2015 tornerà a crescere con decisione».

PREVISIONI NEGATIVE

Gli analisti: quest'anno assisteremo a un netto calo dei passeggeri movimentati, in controtendenza con la crescita mondiale



Peso: 1-1%, 41-16%

«L'economia italiana è pronta a ripartire»

The European House-Ambrosetti prevede un'accelerazione dell'attività nei prossimi sei mesi

di **Valerio De Molli**

The European House-Ambrosetti ha lanciato un progetto mirato alla costruzione di un set di indicatori di previsione sull'economia italiana, sull'occupazione e sugli investimenti delle imprese. La fase di test, verifica quantitativa dei risultati, miglioramento della metodologia e degli strumenti di rilevazione, è durata oltre un anno. Abbiamo ottenuto risultati molto positivi che ci hanno spinto a rendere questa attività continuativa e impegnarci nella diffusione dei risultati.

Il set di indicatori dell'Ambrosetti Club Economic Indicator sarà pubblicato con cadenza trimestrale per rendere disponibili a imprese, istituzioni, policy maker e società civile, due tipologie di informazioni particolarmente sensibili. La prima di sentiment sull'andamento dell'economia italiana, dell'occupazione e degli investimenti, con una capacità di previsione fino a 6 mesi. La seconda di sentiment sull'andamento in tempo reale del sistema economico, anticipando le informazioni pubblicate da fonti ufficiali (Istat, Eurostat, Oecd, Fmi) che avvengono con un ritardo compreso fra 1,5 mesi e 3 mesi.

Perché è importante conoscere questi indicatori? Disporre di uno strumento per la lettura del futuro è fonte di vantaggio competitivo. Informazioni di sentiment sull'andamento di economia, lavoro e investimenti e del ciclo economico, sono necessarie per orientare le decisioni di business e programmare le politiche delle imprese, e per poter agire con tempestività nei confronti dei cambiamenti e dei sempre più frequenti shock economici a livello di sistema Paese.

Gli shock negativi non sembrano eliminabili dal sistema. Sono sempre esistiti e ciclicamente si manifestano. Sembrano rappresentare una componente dell'economia di mercato che produce crescita e ricchezza e sono provocati da disequilibri, di diversa natura, che si protraggono nel tempo, fino a scoppiare. Le crisi provocate da mancanza di liquidità, le crisi valutarie, le crisi provocate da eccesso di debito, i default bancari, lo scoppio delle bolle sui mercati (immobiliari o azionari o degli strumenti derivati) sono alcuni esempi.

Pensiamo a quanto sia importante, e sarebbe stato tale, disporre di informazioni attendibili sulle prospettive capaci di anticipare il ciclo economico e indicare tempestivamente la magnitudo dello shock. Prima le informazioni sono rese disponibili, maggiore è la tempestività della risposta agli shock negativi e ai cambiamenti. Ciò è essenziale per la sopravvivenza di imprese e territori, ma anche per cogliere le opportunità in arrivo.

Prevedere in anticipo i cambiamenti, le tendenze e la loro magnitudo sul sistema economico, è la sfida cui cerchiamo di rispondere con questi nuovi indicatori.

La forza, il carattere distintivo e unico degli indici dell'Ambrosetti Club Economic Indicator si fonda su due elementi: metodologia e campione target di riferimento utilizzato. Abbiamo costruito una metodologia quali-quantitativa specifica per la raccolta dei dati e l'elaborazione dei risultati, in grado di generare un database nuovo che ci permette di lavorare su dati proprietari e non disponibili dalle fonti ufficiali. Il target di riferimento dell'analisi è composto da un campione di imprenditori, amministratori delegati, direttori generali e rappresentanti dei vertici aziendali delle più importanti società italiane.

Allo stato attuale, non esistono indici paragonabili a quelli prodotti dall'Ambrosetti Club Economic Indicator. La metodologia usata e il target delle rilevazioni sono unicum tra gli indicatori pubblicati oggi in Italia e tra quelli pubblicati da società e istituzioni internazionali con riferimento all'Italia. John Galbraith, tra i più celebri e influenti economisti del secolo scorso, negli anni 90 disse «la sola funzione delle previsioni degli economisti è far sembrare rispettabile l'astrologia». Affermazione provocatoria, ma non priva di fondamento.

Basta scorrere, anche solo di pochi mesi, gli articoli e le interviste sui giornali e i report contenenti previsioni economiche, per rendersi conto come importanti e autorevoli istituzioni hanno prodotto stime sull'attività economica, sull'occupazione, sulla produzione industriale e sugli investimenti che sono state, quasi sistematicamente, riviste o profondamente modificate, più volte in poco tempo.

Uno dei principali problemi che creano queste distorsioni è il fatto che gran parte di queste stime si basano su metodologie che, seppur sofisticate e scientificamente allo stato dell'arte della conoscenza in materia, si basano quasi solo su dati quantitativi che, per definizione, sono quelli del passato.

Le stime future che si fondano su metodologie quantitative, scontano il fatto di avere "memoria del passato" e, pertanto, le previsioni incorporano comportamenti, eventi,



tendenze e relazioni di causa-effetto che hanno caratterizzato la serie storica dell'indicatore stesso che si vuole stimare. Sempre più difficoltà incontrano questi indicatori nel prevedere cambiamenti e innovazioni radicali nel paradigma economico.

Gli indicatori dell'Ambrosetti Club Economic Indicator sono di tipo quali-quantitativo di sentiment e non sono correlati col passato, con la serie storica. Rappresentano un indicatore di previsione "puro", potremmo dire un indicatore "100% forward looking" che è legato dalla sua serie storica e da eventi passati. Aspettative che si basano su piani e progetti in atto o in fase di studio del campione di imprese considerato.

Come abbiamo realizzato tutto questo? L'innovazione consiste nell'ottenere informazioni di sentiment da imprenditori e vertici aziendali delle più importanti aziende del Paese, con riferimento alle aspettative che hanno sul loro business, sugli investimenti in programma, sulle competenze su cui possono fare leva in azienda, sui piani di sviluppo che hanno per il recruiting e la formazione del personale, sui nuovi ordinativi e sull'evoluzione delle vendite.

Siamo consapevoli che il target è particolarmente attento e informato sugli andamenti economici e in parte influenzabile

nelle aspettative da altri indicatori che risentono della "memoria del passato", ma la tipologia di informazioni che otteniamo è

fattuale e oggettiva sullo stato attuale e futuro del business e incorpora la visione e la pianificazione strategica della propria azienda. In questo ambito gli indici dell'Ambrosetti Club Economic Indicator elaborati sulla base delle informazioni ottenute dai vertici delle aziende, si differenziano in modo significativo dagli indici Pmi (Purchasing manager indexes) costruiti sulla base delle informazioni ottenute dai responsabili degli acquisti, quindi da una sola specifica funzione aziendale.

Catturando le informazioni sulla pianificazione strategica dell'impresa, forniamo un set di indicatori di sentiment sui trend futuri, non correlato alle dinamiche o all'andamento passato delle serie storiche e delle variabili analizzate.

Veniamo ai risultati che potete leggere nelle schede in pagina e che fanno riferimento alla situazione dell'economia, alle prospettive economiche, all'occupazione e agli investimenti. I valori dell'Ambrosetti Club Economic Indicator sono compresi tra -100 (la situazione di massima negatività) e +100 (la situazione di massima positività), con il punto 0 che rappresenta lo spar-

tiacque tra espansione/recessione o miglioramento/peggioramento.

In particolare, riguardo alle previsioni per i prossimi sei mesi si evidenzia un miglioramento rispetto ai valori attuali raggiunti, anche se la velocità del miglioramento tende a ridursi rispetto alle rilevazioni di ottobre e luglio 2013. Tale riduzione è spiegata dalla situazione attuale che è migliore rispetto a quella delle rilevazioni precedenti (l'anno scorso l'economia italiana si è contratta dell'1,9%; ora le stime di Commissione Europea, Fmi e Ocse sono per un aumento compreso tra 0,5 e 0,7%). È fisiologico che all'aumentare dell'attività economica e al miglioramento degli indicatori, le prospettive di ulteriore miglioramento tendono a ridursi. L'elemento da monitorare è il segno dell'indicatore che, finché rimane positivo, fa ben sperare per il futuro.

Infine, i risultati indicano che l'economia italiana è entrata in una fase di espansione e nei prossimi 6 mesi ci si attende un ulteriore miglioramento rispetto ai valori attuali.

Valerio De Molli è managing partner
The European House-Ambrosetti

5,3

Gli investimenti. Il valore è ancora negativo, seppur in modo contenuto, ma evidenzia che la fase più acuta è alle spalle

Il quadro italiano

LA SITUAZIONE ECONOMICA



L'indicatore sulla situazione dell'economia ha, per la prima volta da quando è calcolato, un dato positivo (5,3 indica come l'economia è in una fase di espansione). Il valore di gennaio 2014 è in deciso miglioramento rispetto a ottobre e luglio 2013, e mostra una situazione economica positiva, ma con una crescita ancora debole.

LE PROSPETTIVE A SEI MESI



Per i prossimi sei mesi si nota un miglioramento rispetto ai dati attuali, anche se la velocità del miglioramento si riduce rispetto alle rilevazioni di ottobre e luglio 2013. La riduzione è spiegata dalla situazione attuale che è decisamente migliore rispetto a quella delle due rilevazioni precedenti.

LE PREVISIONI SULL'OCCUPAZIONE



Note dolenti e forte preoccupazione emerge sul fronte dell'occupazione. L'indicatore sulle prospettive a 6 mesi del lavoro non solo risulta negativo, ma continua a peggiorare e si attesta a -25,2, rispetto a -18,2 di ottobre 2013 e -17 di luglio 2013. I risultati evidenziano un mercato del lavoro ancora in sofferenza e molto debole.

LE PREVISIONI SUGLI INVESTIMENTI



L'indicatore degli investimenti delle imprese è ancora negativo, anche se in modo molto contenuto, e si attesta a -1,8, in linea con il dato di ottobre 2013. Le prospettive di una ripresa degli investimenti non evidenziano ancora un segno positivo, anche se la fase più acuta della contrazione sembra essere superata.

Fonte: The European House-Ambrosetti



Peso: 39%

Perché va ridotta la tassa regionale

di **Rossella Bocciarelli** ▶ pagina 2

Prometeia: sgravi alle imprese spingono il Pil più di quelli ai lavoratori

ONERI SOCIALI	IRAP	IRPEF
+1%	+0,5%	+0,3%
Un decimo di punto per mld Pil su dell'1% con 10 miliardi di taglio degli oneri per le imprese	La tassa regionale Con uno sgravio Irap da 10 mld il Pil cresce dello 0,5%	Il ritocco dell'imposta L'impatto sul Pil si riduce a un +0,3% con 10 mld di tagli Irpef

Sgravi imprese più efficaci sul Pil

Prometeia: dal taglio degli oneri sociali o dell'Irap crescita dell'1 o dello 0,5% - Dall'Irpef solo 0,3%

Rossella Bocciarelli
ROMA

■ Su un dato di fatto sono d'accordo tutti: un cuneo fiscale così elevato nuoce gravemente alla salute dell'economia italiana. L'Ocse calcola infatti che il tax wedge di un italiano senza figli con una retribuzione come quella media di un lavoratore dell'industria supera di 5,5 punti quello sopportato in media negli altri paesi dell'area dell'euro; ma la differenza sale a 7,5 punti percentuali nel caso di un lavoratore con coniuge e due figli a carico. Se poi si tiene conto anche dell'Irap, la differenza tra quel che paga il datore di lavoro e quello che viene incassato dal lavoratore sale dal 47,6 per cento al 49 per cento per il lavoratore single, se-

PIÙ COMPETITIVITÀ

Sgravi sui redditi dal lavoro non cambiano il costo per le imprese mentre lo riducono il taglio di oneri sociali e/o dell'imposta regionale con le stime della Banca d'Italia. Senonché, come ricorda anche un recente studio rea-

lizzato da Prometeia, a parità di riduzione del cuneo fiscale, intervenire su una componente piuttosto che su un'altra ha effetti diversi e sotto vari profili. In primo luogo, spiega l'economista Stefania Tomasini, la riduzione dell'Irpef non riduce il costo del lavoro (se non come effetto di *second round*, indotto da un'eventuale, successiva minore spinta salariale) ma va ad aumentare, a parità di costo per il datore di lavoro, la retribuzione netta del lavoratore, con un effetto positivo sul reddito disponibile. Invece, la riduzione degli oneri sociali sostenuti dall'impresa e quella dell'Irap, a parità di retribuzione per il lavoratore, si trasferisce direttamente sul costo del lavoro e, nella misura in cui comporta una riduzione dei prezzi, fa aumentare la competitività dei prodotti italiani, sia sui mercati esteri che su quello interno: dunque sostiene l'export e rende più convenienti le produzioni nazionali anche sul mercato domestico. Quale dei due interventi ha un effetto maggiore in termini di aumento del Pil? Gli economisti del centro studi bolognese hanno provato, qualche tempo fa, a stimare il diver-

so impatto macroeconomico di una piccola sforbiciata (3 miliardi) del cuneo fiscale, (senza peraltro tener conto della questione tutt'altro che irrilevante della sua copertura) e hanno visto che l'effetto sul Pil e sull'occupazione sarebbe nel giro di due anni, rispettivamente pari a 3 decimi di punto percentuale se fosse attuata con una riduzione di oneri sociali per le imprese; sarebbe pari a 0,15% se l'intervento fosse realizzato attraverso una riduzione dell'Irap e soltanto di 0,09 punti percentuali se la riduzione riguardasse l'Irpef.

Per utilizzare questa simulazione in rapporto alle cifre di cui ha parlato il presidente del Consiglio Matteo Renzi, ovvero l'ipotizzato intervento di riduzione del cuneo fiscale da 9-10 miliardi, dicono oggi a Prometeia, basta moltiplicare le valutazioni ottenute per tre: si avrebbe quindi un aumento del Pil che sfiora il punto percentuale se si agisse sugli oneri sociali



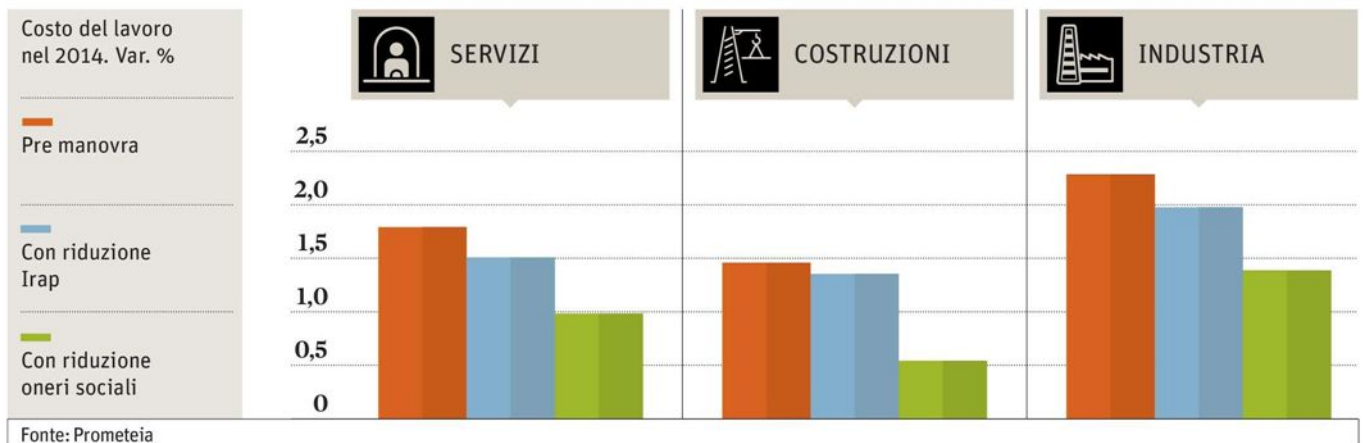
Peso: 1-4%,2-25%

a carico delle aziende. Si otterrebbe invece un incremento di circa mezzo punto di Pil se si intervenisse con una riduzione dell'Irap (che tuttavia abbraccia una platea di imprese più ampia perché comprende anche le aziende più piccole e i professionisti). Infine, si arriverebbe a un incremento pari soltanto allo 0,27% del Pil nell'arco di due anni se si agisse sull'Irpef.

In quest'ultimo caso è però da considerare che, e si concentra tutto lo sgravio sui lavoratori a più basso reddito, cioè quelli che hanno una propensione al consumo più elevata, si potrebbero ottenere risultati migliori di questi, dicono gli esperti. Ma usare il condizionale è d'obbligo, perché il comportamento

delle famiglie non è scontato: se prevale l'incertezza, si tende a risparmiare o a rimborsare i debiti più che a spendere.

Il taglio sul costo del lavoro



L'EFFETTO SUL PIL

3 miliardi

La stima Prometeia

Una riduzione del cuneo fiscale a carico pari a 3 miliardi, attuata alternativamente attraverso gli oneri sociali piuttosto che l'Irap, ha effetti diversi sul costo del lavoro e sul Pil. Un sgravio pari a

3 miliardi, ha un effetto sul Pil, nell'arco di due anni, pari a 3 decimi di punto se esso fosse attuato con una riduzione di oneri sociali, di 0,15 punti se fosse attuato con una riduzione di Irap, di 0,09 punti percentuali se la riduzione riguardasse l'Irpef

IL DISTACCO DALLE MEDIE UEM

7,5%

Fiscal wedge

L'Ocse calcola il tax wedge di un italiano senza figli con una retribuzione come quella media di un lavoratore dell'industria supera di 5,5 punti quello sopportato in media negli altri Paesi dell'area

dell'euro; ma la differenza sale a 7,5 punti percentuali nel caso di un lavoratore con coniuge e due figli a carico. Se poi si tiene conto anche dell'Irap, la differenza tra quel che paga il datore di lavoro e quello che viene incassato dal lavoratore sale dal 47,6% al 49% per il lavoratore single



Peso: 1-4%,2-25%

CONTRATTI

Apprendisti
«fuori»
dal rito
Fornero

Giampiero Falasca ▶ pagina 22

Lavoro. Il Tribunale di Roma applica alla controversia il regime ordinario

Apprendistato, il recesso non segue il rito Fornero

Al termine il contratto può essere sciolto senza motivazione

Giampiero Falasca

Il recesso dal **contratto di apprendistato** non deve essere impugnato con il cosiddetto rito Fornero, ma deve seguire le regole del processo ordinario. Questa la conclusione del Tribunale di Roma (sentenza del 5 marzo 2014), in una delle prime pronunce che hanno affrontato il tema dell'applicabilità del rito sommario introdotto dalla legge n. 92/2012 ai casi di recesso dall'apprendistato. Il procedimento era stato attivato da una lavoratrice assunta con un contratto di apprendistato professionalizzante che, alla fine del periodo di formazione, aveva ricevuto la lettera di disdetta, con la quale il datore di lavoro aveva esercitato il diritto di recedere dal rapporto; infatti, alla fine del periodo formativo dell'apprendistato, è possibile interrompere dal rapporto, anche senza motivazione. La dipendente decideva di impugnare la lettera di recesso, denunciando la nullità dell'apprendistato, per mancanza del piano formativo e, più in genera-

le, per assenza della finalità formativa del contratto. Sulla base di queste considerazioni, la dipendente chiedeva che fosse accertata la nullità o l'illegittimità del contratto di apprendistato e, di conseguenza, che fosse riconosciuto il diritto alla reintegrazione sul posto di lavoro, oltre al pagamento delle retribuzioni maturate dalla data del licenziamento sino all'effettiva reintegra. La società eccepiva l'inammissibilità della domanda, sostenendo che il recesso dal contratto di apprendistato non rientra nelle ipotesi previste dall'articolo 18 dello Statuto dei lavoratori e, pertanto, non può essere impugnato secondo le regole del rito Fornero. Il Tribunale di Roma ha accolto questa lettura, partendo dall'analisi testuale della legge n. 92/2012. L'articolo 1, comma 48, della legge, prevede che il rito sommario si applica a tutte le cause che hanno per oggetto l'impugnazione dei licenziamenti, a condizione che queste siano regolate dall'articolo 18 dello Statuto dei lavoratori. Sulla base

di questa norma, la sentenza osserva che non ci sono dubbi sul fatto che il rito speciale non si applichi alla comunicazione di recesso per scadenza del termine dell'apprendistato, in quanto questa non rientra tra le ipotesi contemplate dall'articolo 18 dello Statuto. La sentenza rigetta anche le domande tese a ottenere il riconoscimento del diritto al pagamento delle differenze retributive, che sarebbero spettate come conseguenza della conversione del rapporto di lavoro da apprendistato ad ordinario. Secondo il Tribunale, questa domanda risulta estranea all'ambito di applicazione del rito Fornero, in quanto ha per oggetto un fatto diverso dal licenziamento e fatti costitutivi differenti dallo stesso. Su questo punto, la sentenza precisa che i fatti costitutivi che sorreggono



Peso: 1-1%,22-15%

l'impugnazione del licenziamento, da un lato, e le altre domande dall'altro, non possono essere considerati identici, se generano domande diverse nei presupposti e nell'oggetto. Se il giudice decidesse di trattare una domanda non rientrante nella sfera di applicazione del rito speciale, applicherebbe una soluzione contrastante con la finalità perseguita dal legislatore, che è quella di individuare una corsia preferenziale solo per le cause aventi ad oggetto l'impugnazione di licenziamenti coperti dalla tutela dello Statuto dei lavoratori. La sentenza infine esclude che la domanda giudi-

cata improponibile possa essere soggetto al mutamento di rito, in quanto la stessa può solo essere soltanto accolta o rigettata. La pronuncia testimonia per l'ennesima volta l'inadeguatezza del rito sommario rispetto al raggiungimento degli obiettivi di celerità del processo del lavoro che avrebbe voluto perseguire. Le troppe incertezze che accompagnano questo rito, infatti, hanno reso più lungo e complesso il processo, invece di accorciarlo.

LA REGOLA

Il «sommario» vale solo per le cause relative alle impugnazioni di licenziamenti disciplinate dall'articolo 18



Peso: 1-1%,22-15%

Martedì 11 Marzo 2014 Politica Pagina 4

intervista a Crocetta

Mario Barresi

Catania. Le cartucce. Quelle di cui Rosario Crocetta si dice «collezionista, di quante ne ho ricevuto» da quando «combatto la mafia rischiando la vita». Le cartucce. Le stesse che spara passando al contrattacco: «lo delle minacce me ne frego, andrò avanti con altre misure ancora più pesanti e altre denunce che ho nel cassetto, in un impegno antimafia senza precedenti». Il governatore cavalca da surfista esperto l'onda dell'ennesima intimidazione: «Sottrarrò alla un miliardo di euro alla corruzione in Sicilia», promette. E, in un'intervista al termine della lunga giornata catanese, poco prima di un arancino pomeridiano al bar, parla di tutto. E di tutti.



Presidente, cosa c'era in quella busta?

«Il proiettile di una mitragliatrice con dell'esplosivo dentro. Di buste con dentro proiettili ne ho ricevuto tante da farne una collezione, ma questa ha viaggiato per posta con del materiale che poteva esplodere da un momento all'altro. È il triste destino dei presidenti della Regione: o morti o in galera».

Ha detto che questa minaccia è il risultato anche di chi con toni verbali estremizza lo scontro politico. Non le sembra esagerato?

«Onestamente non c'è un nesso di causa-effetto. Ma la questione è che la politica non capisce che abbiamo iniziato una storica lotta a mafia, malaffare e corruzione, con una sovraesposizione notevole. Non si può giocare con queste cose. Quando ho nominato Ingroia commissario della Provincia di Trapani, una scelta simbolica nella terra di Messina Denaro, c'è stato pure chi ha irriso questa scelta, come se la lotta alla mafia fosse un *babbio*».

Ha più paura di un proiettile che può esplodere dentro una busta o di chi vuole scavarle la fossa - politicamente, s'intende - col silenziatore?

«Una busta con un proiettile e dell'esplosivo non è un segnale di poco conto, ma a questo ci sono abituato. Ciò a cui non ero abituato è il disegno da parte di un sistema di potere che continua a svolgere un'azione costante, quotidiana, persino ossessiva di delegittimazione della mia lotta alla mafia. Noi stiamo sgretolando un sistema di potere così com'era strutturato in Sicilia: una parte di politica e di burocrazia deviata, una parte di imprenditoria collusa. E la mafia, ovviamente».

Allora non ha paura di nulla. Si sente invincibile, come si definiva Berlusconi...

«No, ma quale... Soffro di un senso terribile di isolamento, di solitudine. Che mi fa più paura della mafia. Io mi sento assediato, sono assediato. Quand'ero sindaco stavo in mezzo alla gente, da quando faccio il presidente è diverso. Palermo è una metropoli e poi i tempi e i luoghi sono diversi. Mi concedo qualche passeggiata, ma vivendo fra Palazzo d'Orleans e l'Ars avverto molto forte questo senso di solitudine. E poi c'è un ingiustificato clima di avversione: io che ho aperto il palazzo a tutti mi sento dire frasi tipo "dobbiamo prenderlo a schiaffi" o "in Sicilia ci vorrebbe un colpo di Stato", al limite dell'eversione. Con il rischio che la mafia ascolti questo messaggio e si comporti di conseguenza: il presidente è isolato, se ce lo *puliziamo* facciamo un

favore anche al sistema politico».

Forse l'isolamento dipende dal calo del suo consenso popolare. È finita la luna di miele con i siciliani?

«Chi mi ha visto per la festa di Sant'Agata a Catania direbbe tutt'altra cosa, così come in tante altre città siciliane. E in strada mi dicono: "Continua così, *mànnili a tutti 'a casa 'sti rattuni*". La luna di miele è finita con la politica, anzi con certa politica non siamo nemmeno partiti in viaggio di nozze... ».

A proposito: cosa pensa del rapidissimo avvento del suo caro nemico Matteo Renzi?

«lo trovo molto interessante quello che sta facendo. E detto da uno come me che in passato ha avuto qualche riserva è significativo: non ho pregiudizi ideologici preconfezionati. Sta mandando messaggi chiari: il peso in Europa, la scuola. Ma anche noi alla Regione abbiamo fatto tanto, ora ci vorrebbe un lavoro organico di diffusione dell'informazione: stiamo rivoluzionando la Sicilia e qualcuno fa finta di non capirlo».

Magari le tornerebbero utili i 21 giornalisti che ha fatto fuori dall'ufficio stampa...

«lo sinceramente penso che di un po' di giornalisti il governo regionale ne avrebbe bisogno. Però la vicenda giudiziaria che mi vede opposto agli ex caporedattori che hanno fatto ricorso contro il licenziamento mi ha costretto a una cautela. Mettiamo che dovessero vincere: io avrei il dovere di ripristinarli. E se nel frattempo ne prendo altri poi che faccio? Mi tengo quelli vecchi e pure quelli nuovi? Stavo pensando, nelle more, di selezionare qualche lavoratore interno che potrebbe darmi una mano».

Però il suo governo non rispetta gli obblighi di legge sulla trasparenza e la pubblicità degli atti.

«Su questo ci siamo impegnati e ci stiamo organizzando bene: sta partendo una campagna straordinaria sulle Zone franche urbane e sul Piano giovani per farli conoscere ai cittadini, perché se no queste cose falliscono. Anche sulla nuova programmazione dei fondi europei rispetteremo la quota destinata alla corretta informazione dei cittadini».

Perché non è riuscito a imporre il rispetto delle regole nel settore della sanità?

«Sulla pubblicazione dei bilanci delle aziende sanitarie, ad esempio, ho tentato di seguire la strada della trasparenza, ma ho riscontrato molte resistenze. Tornerò alla carica, affinché non si abbiano a ripetere alcuni scandali come quello sulle spese dei farmaci. È un obbligo di legge e lo faremo rispettare».

Il rimpasto è imminente. Quale dei suoi assessori è a rischio? Il toto-trombabili impazza...

«lo esprimo un giudizio positivo, ovviamente con sfaccettature diverse, su tutti i miei assessori: sono persone oneste, hanno lavorato bene. C'è un problema di riannodare i rapporti politici per evitare fibrillazioni. Però niente azzeramenti, ma un nuovo patto per il rilancio della Sicilia. E questo lo dico anche al Pd: quando farà il monocolore vuol dire che il Pd potrà fare tutti gli azzeramenti che vuole».

Anche sul rimpasto il dialogo con il Ncd è aperto?

«È un linguaggio fra due che non sono fidanzati: non ci siamo fatti *ziti*».

Con i grilli avete amoreggiato, però...

«Coi grillini s'è realizzata una convergenza fattiva su alcune questioni importanti, così come ho registrato la correttezza del Ncd su alcune riforme. Nessun inciucio, i percorsi politici non vanno forzati. Ma il dialogo lo propongo anche a Forza Italia che mi riserva insulti irripetibili».

twitter: @MarioBarresi

11/03/2014

«Le minacce non lo fermeranno» Solidarietà bipartisan a Crocetta

Giovanni Ciancimino

Palermo. Al governatore Crocetta sono arrivati messaggi di solidarietà da tutti i settori politici di maggioranza e di opposizione, dai sindacati, dalle categorie produttive.



Lo Bello, vicepresidente di Confindustria: «Siamo certi che queste minacce non fermeranno la sua azione. Alla Sicilia serve un progetto forte per riprendere il cammino della buona politica, della buona amministrazione e quindi della crescita».

Ardizzone, presidente dell'Ars: «Esprimo la mia personale solidarietà e quella del parlamento siciliano al presidente Crocetta, destinatario dell'ennesima intimidazione. La Sicilia sta vivendo un momento estremamente delicato. È opportuno abbassare i toni e ritrovare la serenità necessaria per affrontare le numerose e importanti questioni che affliggono la nostra terra».

Malafarina (Megafono): «Sto incondizionatamente con Crocetta. Se qualcuno pensa d'intimidire, spedendo buste con pallottole, si sbaglia di grosso. Bisogna cambiare mentalità».

Solidarietà da Fi con Gibiino che ne è il coordinatore regionale: «Esprimo sincera solidarietà al presidente Crocetta. Fi condanna la violenza e tutto ciò che possa ledere la libertà personale e sociale di ogni individuo e della collettività. Mi dispiace che alcune mie dichiarazioni siano state politicamente strumentalizzate per nascondere la non efficace azione del governo Crocetta. Con serietà e fermezza combattiamo ogni giorno le mafie e ogni azione finalizzata alla privazione della libertà del presidente Crocetta, degli imprenditori che operano in Sicilia e di ogni cittadino».

Lupo (Pd): «Esprimo la mia piena solidarietà al presidente Crocetta che sono certo proseguirà con il massimo impegno la sua battaglia per la legalità e la trasparenza».

Berretta (Pd): «Solidarietà e vicinanza a Crocetta. Le minacce sono sempre un segnale brutto e inquietante».

Castiglione e Misuraca, coordinatori regionali del Ncd: «Solidarietà e vicinanza al presidente Crocetta. Condanniamo con fermezza il grave e vile gesto di cui è stato vittima».

Faraone (Pd): «Si tratta di un gesto vile e inquietante che condanniamo con forza. Di fronte a simili azioni non è ammissibile alcuna sottovalutazione».

Pistorio (Udc): «Solo criminali ottusi dall'indole violenta possono pensare di scoraggiare un uomo che ha fatto della battaglia contro la mafia e per la legalità la sua ragione di vita».

Musumeci, presidente della commissione antimafia: «Solidarietà piena e incondizionata da parte mia, e della commissione regionale da me presieduta, al presidente Crocetta per questo ennesimo atto di intimidazione subito. Mi auguro che finalmente venga fatta piena luce, nella consapevolezza che la politica impegnata sul fronte della legalità, in maniera trasversale, meriti rispetto e considerazione da parte di tutti».

E lui, il governatore non demorde: «Mi sono candidato alla presidenza della Regione per buttare fuori la mafia e il malaffare. Questo mio programma sarà portato avanti fino in fondo, anche correndo i rischi più estremi. Nessuno si illuda: indietro non si torna».

Martedì 11 Marzo 2014 | FATTI Pagina 6

Infrastrutture. Due rampe abbandonate tra rifiuti e sterpaglie simbolo della "grande incompiuta"

Gela, l'"autostrada del cimitero"

Maria Concetta Goldini

Gela. Il 12 maggio del 1968 il nostro quotidiano titolava "La Siracusa - Gela pronta nel 1973" e dava notizia dell'esistenza del progetto di massima dell'autostrada lunga 110 km con un costo di 66 miliardi di lire di cui tre già stanziati dalla Regione.



Un'autostrada lunga 110 km che avrebbe dovuto collegare i due poli petrolchimici dell'isola, quelli appunto di Gela e Siracusa, attraversando la provincia di Ragusa. Sono passati oltre 40 anni, a Gela il petrolchimico non esiste più, essendo rimasta in campo solo una raffineria e di quell'autostrada esiste solo una remota traccia cioè il tratto iniziale che da una parte è interdetto, dall'altro porta verso la zona industriale e di lì al centro abitato.

Opera vecchia di trent'anni che non serve ad altro che a decongestionare il traffico veicolare quando nel giorno dei defunti i cittadini si spostano in massa al cimitero di Farello. Ed un cimitero di rifiuti ingombranti è spesso anche quell'imbocco della mai realizzata autostrada per Siracusa. Ai piedi ed all'interno solo sterpaglie e rifiuti.

È la storia tutta siciliana di un'opera ancora incompiuta. Tale resta sul versante Gela mentre è ben noto che sul versante Siracusa nel 1984 è stato aperto il breve tratto di 10 km tra Rosolini e Cassibile, nel 2008 i 14 km da Cassibile a Noto; il tratto Noto-Rosolini, sequestrato dall'autorità giudiziaria, è stato poi aperto nel 2005. Questo mese aprirà il cantiere per il tratto di 40 km da Rosolini a Modica nel Ragusano (360 milioni di euro) diviso in tre lotti di cui i primi due, per non vedere cancellati i fondi europei, devono essere conclusi entro il 2015. Restano altri tre lotti da realizzare, quelli che da Ragusa portano a Gela per ricongiungersi con quel pezzo di autostrada abbandonato da decenni al suo destino a "fare da guardia" al cimitero gelese di Farello.

I sindacati degli edili di Cgil, Cisl ed Uil non ci stanno ad attendere le calende greche per poter vedere aperto un cantiere sul versante Gela. Così per sabato mattina hanno organizzato un sit in proprio davanti al tratto finale dell'autostrada Siracusa-Gela. La manifestazione l'hanno intitolata "Ri-collegiamoci!".

«La nostra - evidenziano i segretari degli edili Francesco Cosca, Francesco Iudici, Diego Strazzante - vuole essere una manifestazione per rimarcare che occorre ripartire dall'edilizia per rimettere in moto l'intera economia locale, provinciale e regionale. Noi rivendichiamo un piano straordinario di opere pubbliche come la Siracusa-Gela per colmare il ritardo nelle infrastrutture». Il presidente del Cas, il gelese Rosario Faraci, promette che «il prossimo cantiere della Siracusa-Gela si aprirà sul versante Gela in modo da ricongiungere l'autostrada nel mezzo come si è fatto per la Palermo-Messina».

Ma per i lotti 9, 10 e 11 di quell'autostrada, quelli che vanno da Ragusa a Gela, non c'è alcuna progettazione. Bisogna ripartire dalla base, cioè dalla progettazione esecutiva, poi trovare i fondi, ed infine sperare che non vi siano intoppi nell'appalto, che non scoppino scandali, che non

ci metta la mano la mafia.

Insomma che non passino altri 40 anni prima di vedere concretizzata un'infrastruttura ancora importante. Se è vero che l'obiettivo per cui quell'autostrada è stato concepito, cioè collegare i due petrolchimici, non è più attuale, è anche vero che vi sono tanti altri buoni motivi per creare quel collegamento e non indifferente è la presenza dell'aeroporto di Comiso.

I sindacati degli edili mettono sul tappeto pure il bisogno di lavoro e la necessità di fare in fretta ad aprire nuovi cantieri di opere già programmate. A Gela poi è sempre stato poco apprezzato il fatto che si sono progettati sempre lotti sull'altro versante lasciando a ricordo solo "l'autostrada del cimitero".

11/03/2014

Oikos il pm chiede 1 anno e 8 mesi per i 3 imputati

Un anno e otto mesi ciascuno per i tre imputati, per abuso d'ufficio, nel processo col rito abbreviato per l'appalto da 160 milioni di euro bandito dal Comune di Catania per la raccolta di rifiuti vinto da un consorzio temporaneo d'impresе di cui fanno parte l'Ipi e l'Oikos.

È stata questa la richiesta del pubblico ministero Angelo Busacca, a conclusione della sua requisitoria davanti al giudice dell'udienza preliminare Loredana Pezzino, per il legale rappresentante della Oikos, Domenico Proto, l'ex direttore del servizio Ecologia del Comune, Valerio Ferlito, e il capo dell'avvocatura comunale, Giovanna Muscaglione.

Il pubblico ministero Busacca ha contemporaneamente chiesto il rinvio a giudizio per lo stesso reato per l'ex responsabile del settore Ecologia del Comune, Anna Maria Li Destri, che non ha scelto riti alternativi e la sua posizione proseguirà con il giudizio ordinario. I due procedimenti proseguiranno in parallelo, con udienze unificate. La prossima si terrà il 31 marzo con l'intervento delle difese degli imputati. Il reato contestato per tutti gli imputati è quello di abuso d'ufficio in concorso per violazione della legge n. 68 del 1999, per non avere ottemperato alla disciplina del diritto del lavoro nei confronti di soggetti disabili. La ditta che ha vinto l'appalto quindi avrebbe dovuto essere esclusa perché al momento dei fatti non aveva i documenti idonei per soddisfare la legge sull'inserimento dei disabili.

Sulla vicenda Oikos è intervenuto - con un comunicato stampa - il deputato regionale dei Democratici Riformisti per la Sicilia, Marco Forzese. «È inaudito - ha dichiarato - che ancora oggi nel 2014 alcuni pezzi della pubblica amministrazione continuano ad operare in sfregio a qualsiasi regola. Bisognerebbe inoltre anche rilevare le eventuali responsabilità di quella brutta politica che ha dato copertura alla pericolosa contiguità tra certa imprenditoria e torbida burocrazia. Un plauso va fatto, invece all'attuale amministrazione comunale che con tempismo e coraggio ha anticipato, in questo caso, anche la giustizia, mettendo in atto provvedimenti che sono di monito per tutti».

11/03/2014

Micron, i lavoratori si appellano alla Vancheri Le richieste.

«Sia presente all'incontro di domani a Roma e convochi il tavolo con il sindaco Bianco a Catania»

Vertenza Micron, monta la polemica sui tempi lunghi dell'intervento delle istituzioni. I componenti della Rsu Micron hanno scritto una lunga lettera aperta all'assessore regionale alle Attività produttive Linda Vancheri, nella quale stigmatizzano la sua assenza alla riunione antimeridiana svoltasi il 7 marzo al ministero per lo Sviluppo economico. «Le altre regioni interessate, Lombardia e Campania, erano presenti di mattina, e hanno potuto, insieme al Mise, delineare gli ambiti entro i quali inserire i progetti di finanziamento e di crescita del settore. Lei, che rappresenta tutti noi siciliani, nella riunione pomeridiana ha avuto la stessa possibilità? » «Apprendiamo dalle interviste - continua la lettera - che lei ed il Governo regionale vi state impegnando al massimo per risolvere le nostre problematiche, che siete in prima linea al nostro fianco, e che avete presentato al ministero le linee generali della strategia regionale per l'innovazione e la specializzazione intelligente, presentando un programma che comprende anche l'individuazione delle aree di innovazione tra cui quella delle eccellenze micro e nano elettronica, a cui noi apparteniamo. Questo ci fa piacere, ma non ci basta. Le ricordiamo che il 7 aprile scadono i tempi previsti dalla procedura di mobilità in Micron, e quindi dall'8 aprile potranno partire le lettere di licenziamento per 127 lavoratrici e lavoratori siciliani. Non abbiamo tempo di perderci in lunghi ragionamenti, non abbiamo tempo di pianificare e progettare. Tutto deve essere già pronto, e vogliamo fatti concreti, non parole, né promesse, né generiche dichiarazioni di impegno».

«Vogliamo che ci sia maggiore attenzione da parte delle Istituzioni locali, in primis la Regione, alle problematiche dello sviluppo. Vogliamo che ci sia la reale e concreta volontà politica affinché non vengano disperse le "eccellenze" che adesso Micron sta decidendo di abbandonare. Le chiediamo pertanto di convocare al più presto, già nei prossimi giorni, il tavolo locale promosso dal sindaco Bianco e di incontrarci nuovamente in modo da chiarirci definitivamente quali sono le reali intenzioni del Governo regionale. Le ricordiamo infine che già mercoledì 12, a Roma, al Ministero dello Sviluppo Economico, alle 10:30, è prevista una riunione tra organizzazioni sindacali, Governo nazionale e azienda Micron. Ci aspettiamo - concludono - di incontrarla là».

Anche la Fim-Cisl, a proposito dell'appuntamento romano di domani lancia un richiamo alla responsabilità perché si mettano in campo subito tutte le azioni volte a scongiurare la perdita del capitale professionale dei lavoratori. «Cogliamo favorevolmente le indicazioni dell'assessore Vancheri - dice Piero Nicastro, segretario provinciale della Fim Cisl - e auspichiamo che possano ridare la necessaria fiducia ed evitare la perdita della professionalità dei lavoratori. Ormai siamo giunti al punto di non ritorno - aggiunge - sono trascorsi i 45 giorni di confronto sindacale, ne rimangono meno di 30 giorni al 7 aprile che è la data ultima in cui si esaurisce il

confronto sindacale previsto dalla legge».

La Fim propone dunque a tutti i soggetti in campo di «fermare le polemiche inutili e stabilire le priorità sulle quali intervenire a tutela di tutti i lavoratori. Lavorare tutti nella stessa direzione, in modo trasversale, può scongiurare il disastro. Nessuno è esente da responsabilità anche coloro che oggi non guidano le Istituzioni, per cui serve serietà e immediato sostegno per le cose da fare. Ma è anche necessario che il sindaco Bianco e l'assessore Vancheri indichino la data in cui riaprire il tavolo con le organizzazioni sindacali».

«Il lavoro in sinergia tra istituzioni e parti sociali - commenta Rosaria Rotolo, segretaria generale della Cisl catanese - deve produrre delle risposte importanti, affinché il nostro territorio sia annoverato tra quelli in cui si potrà rilanciare il sistema produttivo, creando le condizioni necessarie per lo sviluppo delle filiere, come prevedono in progetti di area vasta e il Distretto del SudEst».

11/03/2014